



Moneta e Credito

vol. 72 n. 285 (marzo 2019)

Note bibliografiche

VAGGI G. (2018), *Development. The Re-Balancing of Economic Powers*, Cham (Switzerland): Palgrave Macmillan, pp. xv + 172, ISBN: 9783319548784.

Questo libro si propone di dimostrare che, come dichiara sin dall'introduzione, lo sviluppo globale richiede la riduzione delle disuguaglianze e il riequilibrio dei rapporti di potere economico fra paesi sviluppati e paesi arretrati, e in generale fra ricchi e poveri del mondo. Lo sviluppo quindi consiste in un aumento di potere, per la parte più debole dell'umanità, nella corsa alla soddisfazione dei bisogni.

Lo sviluppo richiede la crescita ma non si limita ad essa. Implica un aumento del benessere di tutti, grazie a un livello adeguato di scolarizzazione, salute, previdenza, cultura, rispetto dei diritti dei lavoratori. Inoltre, richiede istituzioni efficienti, rispetto dei diritti umani, governo del mercato e della concorrenza, protezione dell'ambiente, equità fra i generi, e un certo spirito di solidarietà che non lasci indietro nessuno.

Tutto ciò è molto vicino al modello di sviluppo che emerge nelle teorie illuministiche, a cui Vaggi si richiama espressamente. L'idea che corre lungo queste pagine è che il vero sviluppo presuppone cooperazione e democrazia. Perciò l'autore conclude il libro con l'affermazione di Paolo VI del 1967: "lo sviluppo è il nuovo nome della pace".

Questi stessi principi appaiono in un gran numero di Obiettivi dello sviluppo (*development goals*), enunciati in molti documenti, che l'autore esamina nel capitolo 2. Innanzitutto, lo *Human Development Report*, elaborato dall'United Nations Development Programme (UNDP) alla conferenza di Rio de Janeiro del 1990: esso sottolinea che lo sviluppo deve prevedere una vita in buona salute, l'istruzione, e un livello di vita accettabile. I dati del PIL pro-capite di questo documento sono espressi in termini di parità di potere d'acquisto.

Nello stesso anno esce lo *Human Development Report* della Banca Mondiale, che analizza la "povertà assoluta", definita da Martin Ravallion come capacità di spesa che non supera un dollaro al giorno. In genere, osserva Vaggi, questi documenti per descrivere lo sviluppo umano usano il concetto di *capability* elaborato da Amartya Sen, che misura quanto l'individuo sia in grado di superare uno stato di privazione ed esclusione.

Nel 2000, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite (NU) approva la "Dichiarazione del Millennio", che enuncia i *Millennium development goals*, da raggiungere entro il 2015. La dichiarazione evidenzia anche che, nel ventennio precedente, larghe regioni del mondo non sono andate avanti nei livelli di ricchezza, anzi talvolta sono arretrate. Ciò riguarda l'Africa, l'America Latina e il Medio Oriente.

Nel 2008 Stiglitz, Sen e Fitoussi pubblicano un lavoro su come misurare il progresso sociale. Da allora, sono apparsi molti altri indici, che contengono numerosi fattori da valutare.



Nel 2013, emergono i *Sustainable development goals*, elaborati da una commissione nominata dalle NU e riferiti alla sostenibilità ambientale. Molti di questi obiettivi vengono inclusi nella Risoluzione ufficiale delle NU del 2015.

Tutti questi materiali di fatto contestano il documento del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale del 1990 chiamato *Structural Adjustment Programs*, che Williamson definisce "*Washington Consensus*". La tesi del documento è che per ottenere lo sviluppo bisognerebbe ridurre la presenza dello stato in economia e lasciare campo libero al gioco del mercato. Infatti, per l'effetto 'cascata' (*trickle down*), quando la ricchezza cresce tutti ne beneficerebbero. Nonostante questo orientamento, si sono tenuti in seguito molti convegni su come finanziare lo sviluppo dei paesi poveri; e si è affermato il concetto di Stiglitz di "proprietà" (*ownership*) della strategia di sviluppo, nel senso della capacità di un paese povero di avviare lo sviluppo.

Naturalmente, le idee che guidano le NU e le organizzazioni umanitarie derivano dalla lunga riflessione di economisti e teorici politici a partire dal secolo XVII. Nel capitolo 4, Vaggi esamina il concetto di sviluppo nei più importanti autori o scuole dell'approccio classico, inteso nel senso più largo, da Petty fino a Rosa Luxemburg. Qui ci limitiamo a segnalare qualche punto più utile nell'analisi.

Riguardo all'Illuminismo, l'autore sottolinea i suoi valori fondamentali, che dovrebbero guidare gli odierni operatori dello sviluppo, come l'interesse per sé, la concorrenza, il senso civico, la dignità del cittadino, il vantaggio reciproco. Particolarmente importanti sono il nesso stretto fra produzione di ricchezza e alti salari (affermato da Smith e da molti altri autori) e il principio di Montesquieu della divisione dei poteri politici e del loro bilanciamento. Vaggi analizza anche il contrasto potenziale, su cui Marx insistette tanto, fra valore d'uso e valore di scambio. Nel capitolo 5, l'autore scrive che, quando appare questo contrasto, il valore d'uso deve prevalere, perché esso si riferisce alla soddisfazione dei bisogni, mentre il valore di scambio è quello che genera il profitto.

Qualcosa non mi convince riguardo ai mercantili. Vaggi ammette la loro ansia di sviluppo (nel cap. 4), ma poi attribuisce loro l'idea di un gioco a somma zero. Tanto che nel capitolo 5 chiama mercantile la speculazione finanziaria parassitaria, che nuoce allo sviluppo (e che Vaggi, peraltro, analizza molto bene).

Nel primo capitolo l'autore esamina le due alternative che emergono dalle analisi sullo sviluppo dopo la seconda guerra mondiale: l'approccio neo-classico, basato sull'effetto *trickle down*, e quello strutturale. Quest'ultimo introduce un cambiamento radicale nella teoria economica, sottolineando che la diffusione spontanea dello sviluppo non funziona, a causa della distanza troppo grande tra paesi sviluppati e paesi poveri. Questa differenza è causata da due processi: 1) le risorse dei paesi poveri – naturali, umane o finanziarie – tendono ad andare verso le aree economiche più ricche, dove possono avere una migliore remunerazione; 2) le economie sviluppate hanno una produttività più alta e sono più competitive nel commercio internazionale.

Nel capitolo 5 Vaggi esamina il dibattito più recente sullo sviluppo. Da esso appare che l'approccio strutturale implica che, per avviare lo sviluppo, i paesi poveri devono operare un cambiamento radicale nella loro struttura sociale. Anche qui l'ipotesi dell'effetto 'cascata' si rivela sbagliata.

Il libro di Vaggi si fonda sulla grande competenza dell'autore in diversi campi di ricerca: l'economia classica, la storia del pensiero economico, l'economia finanziaria, la cooperazione internazionale. Esso fornisce una visione organica e approfondita dei problemi dello sviluppo

economico mondiale. È quindi importante per i non specialisti, ma è anche molto utile per gli addetti ai lavori, perché la specializzazione spesso porta a vedere gli alberi senza vedere la foresta.

Cosimo Perrotta
email: cosimoperrotta@gmail.com